

D20
B7



FONDO LETTERARIO
VALVERDE Y TELLEZ

PROPRIETÀ LETTERARIA
DIRITTO DI TRADUZIONE RISERVATO

OSSERVAZIONI SOPRA LA STORIA UNIVERSALE DI CESARE CANTÙ¹

Di quest'opera gigantesca basta oggimai per ogni elogio l'immensa fama che ha acquistato, non solo in Italia, ma in tutto il mondo letterario. Alla prima edizione, cominciata coi tipi del Pomba in Torino nel 1838, altre ed altre ne dovette l'Autore rapidamente far succedere, tirate ciascuna a molte migliaia di esemplari e spacciate a ruba; e ciò malgrado la concorrenza di parecchie contraffazioni eseguite contemporaneamente a Napoli, a Firenze ed altrove: finchè siam giunti oggidi a veder compiuta la *decima* edizione torinese. Nel tempo stesso, la Storia del Cantù sortiva l'onore, rarissimo e quasi unico, di traduzioni e di ripetute ristampe in pressochè tutte le lingue d'Europa: in francese, in inglese, in tedesco (due traduzioni), in ispannuolo, in ungherese, in polacco; e riscoteva da ogni parte, nei Periodici più accreditati, e dalla bocca de' maestri più competenti, elogi amplissimi.

Una voga ed un plauso così universale non può certamente attribuirsi a mero caso o capriccio di fortuna, o confondersi colla voga effimera di certi libri alla moda, brillanti ma vuoti, e destinati quindi a precoce oblio. L'Opera del grande Storico lombardo è fra le poche del nostro secolo nate all'immortalità; e l'accoglienza che ella ebbe in Europa fin dal primo apparire, e che da indi in qua per oltre a mezzo

¹ Decima edizione torinese, interamente riveduta dall'Autore e portata sino agli ultimi tempi. — Torino, Unione tipografico editrice. RACCONTO; volumi 12 in gr. 8°, 1884-86, DOCUMENTI; *Archeologia e Belle Arti*, un volume di pagg. 682 (con tavole LXI), 1884; *Cronologia*, un vol. item, di pagg. 536, 1886; *Letteratura*, in corso di stampa.

005689

secolo, non che venirle meno, è anzi andata crescendo di favore e d'entusiasmo, dimostra due cose: che l'Autore coll'intraprenderla rispose a un desiderio e ad un bisogno universalmente sentito nel mondo letterato; e che nell'eseguirlo soddisfece in modo egregio alla comune aspettazione, dandoci una Storia, ricca di tanti e così solidi pregi da conquistare il gradimento e l'ammirazione universale. Chiunque infatti ne svolga per poco i volumi, non può tardare a riconoscerci per entro le eccellenti doti ond'ella è fornita; l'ampiezza e novità del disegno, con cui essa abbraccia tutto ciò che veramente forma la storia del genere umano, la vita cioè di tutti i popoli, nè solo la vita politica, ma la scientifica, la letteraria, l'artistica, la economica, la morale, la religiosa, tutti insomma gli elementi della sociale convivenza; e in questo immenso quadro la ben intesa proporzione delle parti: l'ordine e la lucidezza delle narrazioni dove, mercè il saggio e continuo intreccio del metodo cronologico coll'etnografico, vien messo in bella mostra, divisato per tempi e per nazioni, il progredire simultaneo del genere umano; la grandiosa sintesi, con cui l'Autore di tratto in tratto rappresenta i principali aspetti della storia, e ragiona l'indole, lo spirito, le conseguenze delle più importanti vicende e istituzioni sociali; la vastità dell'erudizione e la profonda conoscenza di tutte le fonti e di tutte le opere storiche di prima e di seconda mano, continuamente citate fino ai più moderni lavori; la sana critica dei fatti; la saviezza dei giudizi; la saldezza e rettitudine dei principii, professati dall'Autore, e costantemente mantenuti in tutto il corso del lavoro; e la generosità de' sentimenti, e la dignitosa franchezza d'animo che traspira da tutto il racconto; e finalmente, la nobiltà ed energia dello stile, vibrato, conciso, tutto nervi e vita. Tutte queste doti che generalmente spiccano nella Storia del Cantù, appena attenuate talora da qualche ombra, faranno bensì maravigliare il lettore che un sol uomo sia riuscito colla potenza dell'ingegno, sostenuto dalla fermezza di una volontà indomita, a concepire ed attuare in pochi anni sì felicemente un'opera di tanta mole e

difficoltà; opera che avrebbe spaventato per avventura o stancato molti, soprattutto nella presente leggerezza di studii e mollezza d'animi; ma lo chiariranno altresì, non esser punto soverchia ed immeritata la fama, in cui essa è universalmente salita.

Vero è, che così splendide qualità vengono talora offuscate, come testè accennavamo, da qualche ombra; e sarebbe infatti pressochè miracolo, che un'Opera di tal natura ed estensione non avesse difetti. In così sterminata congerie di fatti, in tanta varietà e molteplicità di giudizi sopra un mondo intero d'uomini e di cose, chi può esigere che ogni cosa sia tirata, per così dire, a fil di sinopia, e tutto sia oro schietto senza mondiglia? E il Cantù medesimo fu sempre lontanissimo dal presumere tanto di sè: anzi con quella modestia e lealtà che è propria solo degli uomini grandi, fin dal principio, confessando le imperfezioni del proprio lavoro, invocò e provocò le censure dei saggi e cortesi, e promise di farne suo pro; e la promessa attenne, ogni volta che gli parvero giuste le correzioni da altri suggerite. Quindi in tutte le successive edizioni e ristampe della sua grand'Opera, egli la venne sempre migliorando, non solo con accrescerla ed arricchirla di tutto ciò che i nuovi studii e i continui progressi delle discipline storiche, da qualsiasi parte, gli venissero a mano a mano somministrando, ma con emendarla altresì e purgarla dai difetti riconosciuti, togliendo, modificando e riformando qua e colà, dovunque gliene parve bisogno; come può di leggieri accertare chiunque voglia fare i debiti riscontri.

Questo saggio lavoro il venerando Autore applicò specialmente a quest'ultima edizione, che è la decima torinese, da lui, come ne annuncia il titolo, *interamente riveduta*, e portata inoltre sino agli ultimi tempi, cioè fin verso al 1885: fatica maravigliosa in un uomo ottuagenario (il Cantù nacque nel 1807), e nondimeno da lui eseguita col vigore e brio virile di 40 anni fa. Augurando all'illustre scrittore vita e lena ad altri *multos annos*, noi intanto dobbiam riguardare la presente edizione, come l'ultima espressione del suo pensiero; e

siccome tale, pigliandola brevemente ad esame, intendiamo cercare se anche in questa non rimanga per avventura alcuna cosa a correggere: limitandoci in tal esame per lo più alla parte morale e religiosa, che è per sè la più importante, e che maggiormente interessa noi e i nostri lettori. Con ciò, nostro unico scopo è di rendere all'illustre Autore e all'Opera sua quel servizio migliore che per noi si possa: ed appunto per l'alta stima che abbiamo dell'uno e dell'altra, e perchè vorremmo che la Storia Universale del Cantù, franca e pura d'ogni menomo neo, potesse correre con più sicurtà e profitto per le mani di tutti, di buon grado offeriamo l'opera nostra, qualunque ella si sia, a migliorarla, per una edizione futura.

Innanzi tratto però è debito nostro, e ce ne gode l'animo, di dichiarare che quanto al lato morale e religioso, la Storia Universale del Cantù, generalmente parlando, non solo merita lode, siccome profondamente informata dello spirito cristiano e cattolico; ma che anzi in ciò consiste il pregio suo principalissimo, e la ragione altresì del portentoso successo che ella ha ottenuto nel mondo civile. Fedele ai grandi principii, da lui proclamati fin dalle prime pagine, intorno all'indole vera della Storia, e all'alta sua missione, che è non solo d'istruire ma di educare e migliorare moralmente i popoli; l'Autore adempie con zelo e felicità mirabile tutte le parti di tal missione. Ne' suoi volumi, il vizio è sempre flagellato, senza niun riguardo alle dorate e splendide vesti, sotto cui nasconde sovente la sua turpitudine; l'iniquità benchè fortunata, la prepotenza benchè trionfante, l'errore quantunque brillante d'eloquenza e d'ingegno, sono sempre con inesorabil censura vituperati e trafitti, dovunque si trovino, nei Grandi o nel popolo, nelle genti barbare o nelle colte, ne' tempi antichi le cui passioni sono morte, o nei moderni dei quali è tanto più pericoloso il giudicare, quanto più ne son palpitanti e vivi gl'interessi. Al contrario, la virtù, il diritto, la vera grandezza, l'eroismo e tutto quel che i fasti del genere umano presentano di generoso, di bello, di santo, vi è narrato non solo

con amore, ma non rade volte con un'eloquente passione di entusiasmo che rapisce l'animo del lettore, e con soave forza lo sublima e l'infiamma.

Quest'altezza e purità di senso morale è frutto naturale dello spirito sinceramente religioso e cattolico, onde il Cantù e tutta la sua storia è penetrata. A chiarirsi di questo spirito (oltre l'aperta protesta che l'Autore fa d'intera sommissione alla Chiesa Cattolica ¹) basta leggere qualunque siasi di quei molti e relevantissimi tratti, in cui egli entra a parlare espresso della religione e della Chiesa. L'esposizione storica, ch'ei fa del Cristianesimo, oltre il pregio della fedeltà nel ritrarne con genuini colori le veraci fattezze, è tratteggiata con tal grandezza e splendore, qual non potrebbe altro che un animo altamente compreso delle divine bellezze della Fede. Il Cantù, che altrove non suol essere inferiore al suo soggetto, ivi grandeggia più che mai per elevatezza di pensieri e nobiltà di sensi, proporzionati al tema; e tal è l'eloquenza dell'esporsi che li trasfonde nell'animo de' suoi lettori. Chi può leggere infatti quegli stupendi Capitoli, dov'egli narra i primordii del Cristianesimo, e le meraviglie dell'età eroica dei Martiri, e i trionfi della Croce sopra il paganesimo imperiale, e poi il secol d'oro dei SS. Padri, e la portentosa virtù della Chiesa nella conversione dei Barbari e nell'incivilimento universale da lei costantemente promosso e condotto attraverso il medio evo fino ai tempi moderni; chi può leggere, diciamo, questi e altri somiglianti quadri nella grande Storia del Cantù, senza sentirsi rapito a venerare e ad amare con tutta l'anima la Chiesa di Cristo, senza ravvisare in lei a chiarissime prove l'impronta divina e riconoscere la benefica e vitalissima influenza, che ella, benchè nata a troppo più alti destini, ha in ogni tempo esercitato nelle fortune anche solo terrene della

¹ « Come cristiano e cattolico, sottopongo le opinioni mie a Chi tiene dall'alto il diritto di giudicare le coscienze, pronto a ritrattare qualunque errore mi scorresse sul dogma, sulla morale, sulla disciplina della Chiesa, in cui ringrazio Dio d'esser nato. » *Discorso sulla Storia Universale*, verso la fine (Vol. I, p. 126, della 40^a Edizione torinese; ed a questa si riferiranno tutte le nostre citazioni seguenti).

società umana? Dovunque poi gli accade di parlare dei dommi cristiani, delle istituzioni ecclesiastiche, dei Papi e del loro primato, dell'Episcopato, del clero, del monachismo e di quant'altro si attiene alla Chiesa; appena è mai ch'egli parli altrimenti che da ottimo Cattolico, facendo le parti non solo di storico leale, ma sovente ancora di eloquente avvocato, col ribattere le calunnie, chiarire i pregiudizii, e con la face della storia in mano diradare quelle tenebre, onde i nemici della Chiesa hanno sempre studiato di denigrarla.

Cotesta franca professione di Cattolicismo è poi nel Cantù tanto più degna di elogio, se si mirano i difficili tempi in cui egli si avvenne. Quand'egli intraprese a pubblicare la sua Storia, benchè il filosofismo volteriano avesse già in Italia perduto assai di quella voga funesta che avea pigliato coll'invasione francese; nel campo della storia nondimeno dominavano ancora in gran parte quei pregiudizii e quelle menzogne, che, al dire d'un gran pensatore, aveano mutato cotesta nobile disciplina di una cospirazione accanita contro la verità. L'ambizione de' Papi, i vizii del clero, l'infingardaggine e inutilità dei frati, gli orrori dell'Inquisizione, la barbarie e le profonde tenebre del medio evo, la follia delle Crociate, e altri temi somiglianti passavano tuttavia come assiomi storici incontrastabili, ai quali non pochi eziandio dabben Cattolici credevano ad occhi chiusi. Ora il Cantù prese arditamente a combattere ed a rovesciare questi idoli, alzati dall'empietà sul piedestallo dell'errore: ai sofismi e alle calunnie oppose l'armi di una solida e vastissima erudizione, di una savia critica, e d'una poderosa logica, e adoprolle con tal valentia e felicità, che gli avversarii stessi, benchè levassero da prima alte grida, dovettero alla fine col silenzio o con mormorii impotenti confessarsi per vinti. A lui pertanto deve in gran parte l'Italia non solo quel rifiorire e rinfervorarsi che hanno fatto fra noi i severi studii storici, ma, quel che più monta, il raddrizzamento delle idee storiche e il loro ravviamento sul retto sentiero della verità e dei principii cattolici, da cui aveano sì follemente traviato. Ed anche oggidì, se per la gioventù stu-

diosa hassi a sperare un rimedio a quella colluvie di errori, ond'ella viene imbevuta quotidianamente nelle scuole governative da tanti Manuali e Corsi e Compendii, cosiddetti di Storia, ma fatti a strazio della vera storia, solo per servire alla Rivoluzione e all'empietà massonica dominante; questo rimedio i giovani studiosi lo troveranno nell'abbeverarsi alla gran fonte della Storia Universale del Cantù e ad altre di simil vena; nelle quali, sia pure che, siccome in opere umane e fallibili, s'incontri talora qualche cosa da emendare, il complesso nondimeno dei fatti e dei giudizi è sano, e la lealtà e la dignità storica sono interamente salve.

Tutto ciò premesso, veniamo senz'altro all'esame che abbiam poc'anzi annunziato. Nel quale, per maggior chiarezza e brevità, e per non perderci nel vasto pelago che sono i 12 grossi Volumi, cioè le presso a 9000 pagine del *Racconto* del Cantù; 1.^o ridurremo le nostre osservazioni o correzioni che vogliano dirsi ad alcune determinate *categorie* di materie, distinte sotto proprii titoli; 2.^o ed in ciascuna categoria, ci contenteremo di notare i punti più rilevanti, giacchè il toccar di tutti sarebbe opera troppo lunga ed incresevole, nè allo scopo nostro necessaria, potendo il savio lettore facilmente da quelli formar giudizio di ciò che debba dirsi di altri lor simili.

CATEGORIA I.^a

I PAPI.

I. Cominciando dai Papi e da S. Pietro, lor Principe; il Cantù nel testo del racconto, dà, com'è giusto, per indubitata la *Venuta di S. Pietro in Roma* (Vol. III, pag. 291, 584); e benchè avverta in nota (p. 291), esser ella « controversa e vivamente impugnata dagli eterodossi », però soggiunge subito: « ma viene provata da argomenti irrefragabili ». In tal proposito nondimeno, egli avrebbe fatto ottimamente a rilevare altresì; che siffatta venuta non fu mai controversa tra i Cattolici: che non lo fu, nè è, anche presso molti eterodossi, compresi lo stesso Calvino (*Instit. IV. 6*); e che gli eterodossi